

Adorazione Eucaristica

XXIV^a Domenica del Tempo Ordinario “A”



SAC. *“O Dio di giustizia e di amore, che perdoni a noi se perdoniamo ai nostri fratelli, crea in noi un cuore nuovo a immagine del tuo Figlio, un cuore sempre più grande di ogni offesa, per ricordare al mondo come tu ci ami.”* **(Colletta)**

G. L'iniziativa della riconciliazione viene da Dio, e la Chiesa e i cristiani devono essere gli operatori della pace nel mondo, devono creare un clima di riconciliazione, di perdono, di incontro, di fraternità in tutti i settori e a tutti i livelli, da quello internazionale fino alle piccole relazioni di vicinato e di lavoro, tra gli sposi, tra i figli, nei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro, tra poveri e ricchi. Non c'è relazione umana, per piccola che sia, che non possa trovare un miglioramento attraverso la riconciliazione e il perdono. La spirale della violenza invoca l'amore cristiano, di cui un momento importante è il perdono. Solo con l'amore è possibile formare una comunità, anche quella nazionale.

SAC. *“Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.”*

+ *Dal Vangelo secondo Matteo: (Mt 18,21-35)*

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo

diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Parola del Signore.

Pausa di Silenzio

G. Di fronte al dovere del perdono ci sentiamo subito spiazzati. Forse qui - finalmente! - tocchiamo con mano il nostro peccato, ci accorgiamo di quanto siamo lontani dall'ideale del discepolo che Gesù sogna di noi: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte? E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette", ovvero sempre. Questa del perdono è zona che sta oltre il nostro confine: non è da noi uomini saper perdonare. E' caratteristica di Dio. E' specifico atteggiamento cristiano. E' solo dono di Dio poterlo praticare. Per questo devono prevalere l'umile preghiera e la contemplazione del cuore di Dio.

Tutti

Dal Salmo 102: Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Pausa di Silenzio

«Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro». Chi di noi non è mai stato preda del rancore o del risentimento? Sono sentimenti che ognuno di noi conosce purtroppo bene.

La mia percezione dell'altra persona cambia totalmente, vedo solo il male che mi ha fatto o che credo mi abbia fatto, non riesco più a guardarla con un occhio positivo.

Non riesco più neanche a capire come abbia potuto in passato intrattenere una relazione cordiale con questa persona. Un velo ricopre i miei occhi. Voglio solo evitarla, non vederla e, se potessi, la cancellerei totalmente dalla mia esistenza. Rancore e risentimento sono un veleno: una sola goccia basta a rendere amara tutta l'acqua che beviamo.

Questa amarezza invade progressivamente tutto il nostro organismo e i suoi effetti sono anche somatici: il volto diventa duro e si chiude; al pensiero dell'altro ho un peso sullo stomaco, un senso di oppressione nel petto. Quante delle nostre malattie sono la conseguenza di amarezze rimaste dentro ad avvelenarci?

Questo sottolinea il passaggio del libro del Siracide citato in apertura: «Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro». Le portiamo dentro e lì ci corrodono e ci ossessionano.

Come possiamo diventare preda di tali sentimenti, come riescono a invaderci in questo modo? La parola di Dio ci offre una chiave per decifrare questo meccanismo nella storia di Caino e Abele.

Caino presenta i frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele offre i primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore, inspiegabilmente, gradisce l'offerta di Abele, ma non quella di Caino.

Quest'ultimo ne è molto irritato e il suo volto, dice il libro della Genesi, è abbattuto, rancore e ira invadono il suo cuore. Non capisce bene cosa gli stia succedendo, né come possa arrivare a provare astio per il proprio fratello. Lasciato a se stesso, è prigioniero di questi sentimenti.

Ecco però che il Signore interviene, lo interpella «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto?».

Il nostro cuore è ferito. L'amore umano porta in sé una tragica contraddizione: più ci si ama, più grande è il rischio di ferirsi reciprocamente.

Senza volerlo, spesso causiamo più dolore proprio alle persone che più amiamo: genitori, figli, fratelli, sorelle, marito, moglie, partner, amici.

Pensavamo di fare del bene e invece, senza volerlo, spesso senza accorgercene, abbiamo suscitato nell'altro una reazione di paura, di difesa, di fuga che sfocia nel rancore, nel risentimento e nell'amarezza, questi istinti di protezione che abbiamo in comune con gli animali. Nascono spesso come una maniera di proteggerci, ma vanno gestiti.

Questi istinti, come dice il Signore a Caino, vanno dominati. L'esperienza ci mostra purtroppo quanto questo sia difficile, a volte impossibile. Più cerchiamo di combatterli, più continuano ad assalirci.

Antoine de Saint-Exupéry, ne il piccolo principe, racconta di questo bambino che visita una serie di piccolissimi pianeti, su ognuno dei quali vive una persona con cui egli intesse un dialogo e da ognuna delle quali riceve una lezione di vita.

Su uno di questi pianeti vi erano nel suolo dei semi di baobab, questi giganteschi alberi africani. Se questi semi di baobab avessero preso radici, a un certo punto avrebbero penetrato il suolo così profondamente che sarebbe stato impossibile sradicarli. Crescendo allora a dismisura avrebbero finito per disintegrare il piccolo pianeta.

La lezione che ne trae il bambino è che tutte le mattine occorre fare pulizia sul proprio piccolo pianeta, per estirpare subito i semi di baobab che hanno cominciato a germogliare.

Tale insegnamento può sembrare moralizzatore, semplicista, ma riguardo al nostro tema contiene una verità preziosa. Rancore, risentimento, gelosia vanno combattuti sul nascere.

Se li trascuriamo o, peggio, se li alimentiamo, prendono radice nel nostro cuore e a un certo punto diventano come queste radici secolari alle quali niente resiste e che possono disestare le fondamenta di un edificio. La parola di Dio ci offre delle istruzioni preziose per questa operazione di pulizia quotidiana.

I germogli di collera, di ira, di risentimento, gli istinti di morte che costantemente nascono nel nostro cuore, vanno estirpati grazie prima di tutto alla preghiera.

Nel cuore del Padre nostro vi è la richiesta: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori». Questa preghiera provvede all'igiene del cuore.

Ci obbliga quotidianamente a pensare alle persone che ci hanno fatto del male o dalle quali ci sentiamo minacciati, e a chiedere al Signore la grazia di aiutarci a perdonarle, cercando di ripetere con Gesù: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno ».

A volte nelle relazioni personali è opportuno prendere una certa distanza, per evitare che il conflitto peggiori o per dare al cuore il tempo di cui ha bisogno per trovare la giusta distanza e per riappacificarsi.

Ma abbiamo il dovere di non rassegnarci mai a questi sentimenti, di continuare a bussare quotidianamente nella preghiera, di presentare al Signore la nostra incapacità di perdonare, e chiedere a lui la grazia di far sbocciare il perdono autentico nel nostro cuore. Chiedere a lui la grazia di creare le occasioni perché le incomprensioni che ci dividono dal prossimo possano dissolversi e la pace possa tornare a regnare tra di noi.

Tutti

Signore Gesù,
noi ti ringraziamo
perché la Parola del tuo Amore
si è fatta corpo donato sulla Croce,
ed è viva per noi nel sacramento
della Santa Eucaristia.
Fa' che l'incontro con Te
Nel Mistero silenzioso della Tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi
perché siano trasparenza della Tua carità.
Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.
Rendici amabili con tutti,
capaci di amicizia vera e sincera
perché molti siano attratti a camminare verso di Te.
Venga il Tuo regno,
e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente. Amen.

Canto:

Pausa di Silenzio

«Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette», cioè sempre. L'unica misura del perdono è perdonare senza misura. Perché vivere il Vangelo di Gesù non è spostare un po' più in alto gli obiettivi delle nostre azioni, spostare un po' più avanti i paletti della morale, del bene e del male. È la lieta notizia che l'amore di Dio non ha misura.

Perché devo perdonare? Perché devo rimettere il debito? Perché cancellare l'offesa di mio fratello? La risposta è molto semplice: perché così fa Dio; perché il Regno è acquisire per me il cuore di Dio e poi immetterlo nelle mie relazioni.

Gesù lo dice con la parabola dei due debitori. Il primo doveva una cifra iperbolica al suo signore, qualcosa come il bilancio di una città: un debito

insolubile. «Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava... » e il re provò compassione.

Il re non è il modello di chi fa rispettare legge o la giustizia. Non è il campione del diritto. È invece un modello di compassione, del «patire insieme».

Sente come suo il dolore del servo, percepisce l'angoscia della schiavitù di tutta la famiglia. Il dolore del servo viene a contare più del suo diritto. Il dolore vale e pesa più dell'oro.

La parabola mostra il modo regale, il modo divino di esistere, di entrare in relazione con gli altri. E apre per noi l'alternativa: o acquisire un cuore regale, libero, o mantenere un cuore asservito, come quello del grande debitore perdonato che, «appena uscito», trovò un servo come lui.

«Appena uscito»: non una settimana dopo, non il giorno dopo, non un'ora dopo. «Appena uscito», ancora immerso in una gioia insperata, appena liberato, appena restituito al futuro e alla famiglia.

Appena dopo aver fatto l'esperienza di come sia un cuore di re, prese per il collo e soffocava chi gli doveva pochi centesimi, lui perdonato di miliardi!

Questo servo che strangola l'altro servo non fa nulla che non sia suo diritto fare: giustizia voleva che fosse pagato. I debiti vanno onorati. È giusto e spietato, al tempo stesso onesto e cattivo. Com'è facile essere onesti e cattivi!

Così noi, giusti e cattivi, esigiamo spesso ciò che ci spetta, spietatamente, bravissimi a far scendere in campo tutti i nostri diritti, abilissimi prestigiatori nel far scomparire i nostri doveri.

Eppure, io non sono nel mondo un creditore, ma un debitore. La famiglia, gli amici, la società mi hanno dato quanto io non potrò mai restituire in tutta la vita. Io non sono un esattore, ma uno che restituisce: ho ricevuto amore e restituisco amore; ho ricevuto pietà e restituisco pietà.

E imparo dal cuore compassionevole del re a passare dall'amore che prende all'amore che dona, a passare dal cuore servile a un cuore regale. Perché il dolore di un compagno di umanità conta più di cento denari, più di diecimila talenti. Più del mio diritto conta il dolore di mio fratello.

Grande insegnamento: il diritto non basta per essere uomini. La giustizia non basta per fare l'uomo nuovo. Anzi, il diritto e la giustizia da soli possono diventare il massimo dell'ingiustizia.

Sulla linea dell'equivalenza Gesù impone quella dell'eccedenza, il disequilibrio che nasce dalla pietà. Aver pietà, perdonare, come fa Dio, per acquisire il cuore di Dio, il suo divino disordine dentro i rapporti ordinati del dare e dell'avere.

Ma come faccio a provare pietà per chi mi ha offeso, come faccio a perdonare? Il peccato contro di me mi crea dentro un legame doloroso, mi imprigiona, mi lega all'altro in un desiderio di vendetta e di male. E se a un'offesa io rispondo con una offesa, se riscuoto il mio debito, raddoppio questo legame doloroso.

Perdonare significa sciogliere questo nodo, significa, come dice il verbo greco *aphíemi* - lasciare andare, lasciare libero, troncare i tentacoli e le corde che ci annodano malignamente in una reciprocità di debiti, in un labirinto di legami malati.

«... se non perdonerete di cuore». Noi perdoniamo, ma in un angolo della memoria conserviamo un po' di rancore; perdoniamo, ma in un angolo dell'anima conserviamo un'ombra di ostilità, non ci fidiamo più dell'altro.

È difficilissimo perdonare di cuore. Perché significa scommettere ancora sull'uomo, per un atto di fede. Bisogna dare credito all'altro: non in base al suo passato, ma puntando sul suo futuro.

Perché Dio fa così. Dio perdona come chi ti spinge nel futuro. Dio perdona come un liberatore, ti fa salpare ogni giorno verso albe intatte, con il vento dello Spirito che gonfia le vele, con un supplemento di energia che rilancia il movimento della vita.

Tutti

Non sono degno, Signore,
che tu entri nella mia casa.
Vedi bene che c'è del disordine.
Non è pronta ad accoglierti.
Avrei voluto per te un ambiente più ospitale
e prepararti qualcosa di gustoso, per trattenerli.
Sono impreparato e perciò ti confesso:
non son degno che tu entri!
Mi piacerebbe tanto che, come facesti una volta
con Zaccheo, tu dicessi anche a me:
«oggi devo fermarmi a casa tua».
Non ardisco sperarlo, non oso domandarlo.
Vedi, Signore: la porta è aperta,
ma la casa non è pronta!
Almeno così a me pare. E a te?
Rimaniamo, ad ogni modo,
a parlare un po' sull'uscio.
È bello ugualmente. Ho delle cose da dirti.
Ho, soprattutto, bisogno di ascoltare
tante cose da te.
Quante vorrei udirne dalla tua bocca!
Ne ha bisogno il mio cuore ferito.
Parla, allora, Signore. Ti ascolto.
La tua Parola è vita per me. Vita eterna. Amen.
(✠ *Marcello Semeraro Vescovo di Albano*)

Pausa di Silenzio

Canto:

Meditazione

Preghiere spontanee

Padre Nostro

G. Mi sembra di essere un eroe, Gesù, quando non rispondo subito all'offesa con l'offesa, all'insulto con l'insulto. E mi illudo quasi di essere un santo quando rinuncio alla vendetta e cerco di reprimere il rancore. Ma tu non ti accontenti neppure di tutto questo... Mi chiedi

di perdonare, di cancellare addirittura il debito e di essere pronto a farlo non solo per qualche volta, ma addirittura sempre. E per convincermi, dal momento che una cosa del genere non mi riesce affatto spontanea, mi richiami il mio debito, il debito ingente e sproporzionato che ho nei confronti del Padre tuo. Che cosa sono, al confronto, i debiti che alcuni possono aver contratto con me? Poca cosa, che sparisce di fronte a quello che devo in prima persona a Dio. Per questo, Gesù, ti domando di cambiare il mio cuore, di spezzare il mio orgoglio, la mia superbia, di sradicare la mia voglia di rivalsa, di condurmi per la via della misericordia, quella che tu mi hai tracciato dalla croce, donando il tuo perdono a chi ti faceva morire.

Tutti

Pregiera per le vocazioni sacerdotali

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore:
“manda operai nella messe”. Nella nostra preghiera, però,
riconosci pure l’espressione di un grande bisogno:
mentre diminuiscono i ministri del Vangelo,
aumentano gli spazi dov’è urgente il loro lavoro.
Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore,
un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti.
Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome.
Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti;
soltanto legati a un amore unico, casto e fedele.
Siano apostoli appassionati del tuo Regno,
ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito.
Un’altra cosa chiediamo, Signore:
assieme ai “chiamati” non ci manchino i “chiamanti”;
coloro, cioè, che, in tuo nome,
invitano, consigliano, accompagnano e guidano.
Siano le nostre parrocchie segni accoglienti
della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede.
Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta:
crescano di giorno in giorno in santità e sapienza.
Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata
- il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -,
confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie,
custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà.
All’intercessione della tua Santa Madre,
affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera.
Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni

le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.

(✠ *Marcello Semeraro Vescovo di Albano*)

Canto: Tantum Ergo

Tantum ergo Sacramentum

Veneremur cernui

Et antiquum documentum

Novo cedat ritui

Praestet fides supplementum

Sensuum defectui.

Genitori Genitoque

Laus et jubilatio

Salus, honor, virtus quoque

Sit et benedictio.

Procedenti ab utroque

Compar sit laudatio.

V Hai dato loro il pane disceso dal cielo.

R Che porta con sé ogni dolcezza.

Signore Gesù Cristo che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen

Elevazione del Santissimo Sacramento e Benedizione Eucaristica.

Al termine: Acclamazioni:

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.